

IL VENTRE DELLA COLLINA

di Mariarosa Franchini

L'IDEA

Il 4 aprile 1999 esce, per il settimanale Famiglia Cristiana, un articolo agghiacciante di Alberto Bobbio, nel quale il giornalista e scrittore, inviato speciale della rivista, riporta la testimonianza di Salko Dedic, guardiano del cimitero di Tuzla. Nel 2005, l'articolo viene inserito in una antologia di resoconti redatti dall'autore sulla guerra nei Balcani ("Truccarsi a Sarajevo" Edizioni Messaggero Padova)

Salko Dedic denuncia al mondo la tragica sorte di 3020 cadaveri, ritrovati nelle fosse comuni dopo la fine delle ostilità e accatastati in un tunnel, in attesa di riconoscimento.

Sono, per la giustizia internazionale, prove di reato e non possono essere seppelliti fintanto che gli organismi preposti non abbiano accertato le responsabilità dei massacri.

Custodire quei corpi per anni ha portato S. D. sull'orlo della follia.

A gran voce chiede al mondo che giustizia sia fatta, anche nei confronti di quei corpi, già massacrati e ancora vilipesi nella propria dignità di uomini ai quali si nega anche la sepoltura.

Nota: Ad oggi, molti di quei corpi giacciono ancora insepolti, archiviati in una enorme cella frigorifera costruita con fondi internazionali.

LO SPETTACOLO

Raccogliamo la testimonianza di Salko Dedic e scriviamo un monologo teatrale che amplifichi il suo atto di denuncia.

Affermi l'ingiustizia della morte per genocidio, il rispetto della dignità dell'individuo come valore guida ed elemento fondante di civiltà e il rispetto del corpo, fin oltre la morte, come indice del riconoscimento di tale dignità.

Nel monologo l'attore interpreta Salko Dedic.

Racconta la sua storia personale di uomo comune, che lotta per un lavoro, che sogna un amore, che si interroga sul senso. Parla delle piccole e grandi ambizioni comuni ad ognuno.

È l'uomo della strada, il poeta, il folle.

Ci accompagna verso il punto di non ritorno, verso la collina e il suo segreto, a piccoli passi.

La realtà tragica del genocidio non viene svelata che alla fine del flusso di parole con cui si offre come uomo della memoria, cantore della vita e delle vite interrotte, voce viva e umile, testimone della Storia e, perciò, sentinella autorevole dell'umanità negata, coraggiosa Antigone del XXI secolo.

Alla fine dello spettacolo, l'ingiustizia di quelle morti ci apparirà tanto più inaccettabile, perché nelle vite narrate dal guardiano dei morti, avremo riconosciuto la nostra.

BIBLIOGRAFIA PER L'APPROFONDIMENTO

- Jozef Pirjevec "Le guerre jugoslave" Einaudi
- "La guerra dei dieci anni" a cura di Alessandro Marzo Magno Il Saggiatore
- Emir Suljagic "Cartoline dalla fossa - Diario di Srebrenica" Beit Trieste II edizione
- Alberto Bobbio "Truccarsi a Sarajevo" ed. S. Paolo

INTERNET

Si segnala come particolarmente utile il sito dell'Osservatorio dei Balcani www.balcanicaucaso.org.